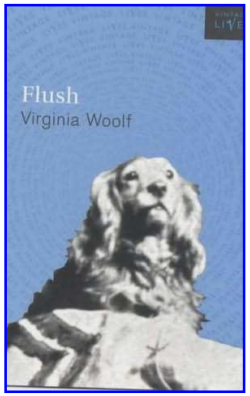
Con questo Intervento di ***Marisa*** *inauguriamo la Rubrica* ***"Le LETTURE che CONFESSO"***

I libri della vita, la vita nei libri

Karen Blixen in *La mia Africa* ricorda una favola che le veniva raccontata quando era piccola. Ora cercherò di riassumerla brevemente.
Un uomo viveva in una piccola casa vicino ad uno stagno pieno di pesci. Una notte il suo sonno fu interrotto da un forte rumore ed uscì di casa per capire cosa stesse accadendo. Nel buio, seguendo il frastuono, si spostò di qua di là, a destra e a sinistra, inciampando più volte in ostacoli come grosse pietre o fossi, inciampi invisibili nella notte tempestosa. Finalmente capì da dove proveniva il rumore: scoprì infatti che un argine dello stagno aveva una grossa falla e da lì fuoriuscivano pesci ed acqua. Si mise quindi al lavoro per richiudere la breccia e, una volta completata la fatica, se ne tornò a letto. Il mattino successivo, guardando fuori dalla finestra della sua casupola, con meraviglia si accorse che i passi convulsi compiuti durante la notte avevano tracciato sul terreno la figura perfetta di una cicogna.
Che cosa vuol dirci Karen Blixen con questa favola? Che il percorso di una vita, nel momento del suo farsi, può sembrare senza senso e senza progetto, che i passi che compiamo possono apparire sconclusionati per l'intreccio di intenzioni e casualità, ma il loro significato e la loro unicità (non si ricalcano mai esattamente le orme di un altro) acquistano valore e significato solo quando "la propria storia" può essere vista da una prospettiva postuma sia da chi ha partecipato agli eventi sia da chi osserva da lontano come narratore esterno. Il disegno della cicogna appare, quindi, solo alla fine quando colui che lo ha tracciato o altri spettatori osservano da una prospettiva lontana ed *elevata.*

Questo delizioso e sensato apologo l'ho ripescato, cari amici lettori, come esergo di questa lettera che vi invio per rispondere ad una richiesta fatta dal nostro garbato bibliotecario Ivano. Mi chiede infatti, il nostro cordiale ed intraprendente ospite, di inaugurare una nuova rubrica delle Newsletter in cui ciascun lettore (beninteso chi lo vuol fare) ripercorra a grandi linee la sua "carriera" di lettore ed indichi "i libri della vita", gli autori che hanno lasciato un segno più forte ed emozionante in questo *mestiere* solitario e partecipato insieme.
Così ho ripreso la favoletta della Blixen e l'ho interpretata e *stiracchiata* a mio piacimento.
E' difficile nel momento in cui si è ancora lettori (e spero di esserlo ancora a lungo!) intravedere un disegno nel percorso fatto, mi chiedo spesso quale sia il senso di questa specie di febbre che mi (ci) ha portato a scegliere via via nel tempo contesti, temi, autori e letture diversi. Se rivolgo gli occhi all'indietro è possibile scorgere una qualche forma, magari sfumata e quasi impercettibile, un abbozzo di *mappa* in cui luoghi o stazioni frequentati con assiduità nel mio tempo di lettrice offrano un'immagine riconoscibile? E qui azzardo… Se per l'onesto uomo della Blixen era la cicogna, per me deve essere l'immagine di… un cane -se animale deve essere- perché queste creature hanno con discrezione e affetto accompagnato la mia vita fin dall'infanzia.
Spesso dico che il mio primo cane fu…un gatto. In effetti fu così ma dopo questo primo "incidente" si sono susseguiti *solo* cani con cui ho condiviso tutto ciò che mi è capitato. Bello o brutto, felice o triste, importante o superfluo che sia stato. *I cani della mia vita* (parafrasando così un titolo di Elisabeth Von Armin) hanno quindi accompagnato le mie letture -sempre- magari rimanendo immobili ai piedi del divano o del letto come *cani di terracotta* (alè, un altro titolo l'ho infilato, questa volta di Camilleri).



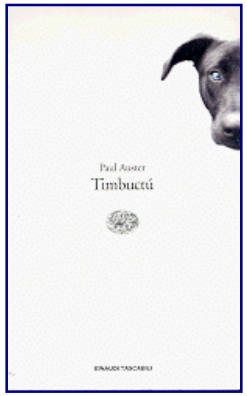
Tutto questo sproloquio per uscire dall'imbarazzo di indicare una serie di libri di formazione di incontestabile spessore! Proporre un itinerario troppo ragionato (magari per fare bella figura) può essere presuntuoso e mancare di sincerità. No, desidero affrontare questa proposta di Ivano offrendovi sì qualche titolo di libro "del cuore"ma in un contesto in cui il cane sia protagonista. Un omaggio all'amico di sempre. Perché anche questo itinerario, che sembra minore (ma rispetto a chi? a che cosa?) parla molto di me come persona, come persona che legge di tutto e di più.
Allora iniziamo questa breve carrellata (*ahimè per una scelta fatta quante esclusioni, tutte significative per l'emozione ricevuta e importanti dal punto di vista letterario!)* con ***Flush*** di Virginia Woolf. Bella e commovente biografia di un cocker spaniel appartenuto alla schiva poetessa vittoriana Elisabeth Barrett Browing, storia di un rapporto simbiotico in cui perfino l'aspetto esteriore dei due protagonisti è speculare: stessi morbidi riccioli rossicci, bocca larga e sorridente, occhi grandi e luminosi.
Entrambi dormono il loro lungo sonno a Firenze. Che riposino in pace.

Un altro “grande” della letteratura che ha parlato di cani è Thomas Mann nella novella ***Cane e padrone***. Bauschan, pointer un po’ imbastardato, accompagna il padrone nella quotidiana passeggiata e parteggia per la svolta verso destra (non in senso politico, s’intende, più banalmente la direzione del viottolo a destra della casa) che conduce in aperta campagna dove odori e suoni eccitano le reazioni e le sensazioni dell’animale.

Forse opera minore di Mann? Forse, ma anche i grandi autori a volte sentono il bisogno di abbandonare i grandi temi e lasciarsi andare ad una comunicazione più semplice ma non banale o semplicistica.

Altro libro, letto ormai qualche anno fa, è ***Topsy*** di Marie Bonaparte, signora dall’impegnativo cognome, amica ed allieva di S.Freud. *Le ragioni di un amore* è il sottotitolo di questo libricino e già intuiamo l’obiettivo. Freud, in una lettera inviata alla stessa Bonaparte, cerca di spiegare le ragioni per cui entrambi sono così legati ai loro cani chowchow:” *…la simpatia aliena da qualsiasi ambivalenza…il senso di una vita semplice e libera dai vincoli della civiltà…la bellezza di un’esistenza in sé compiuta…il sentimento di un’intima parentela ed affinità*…”

Leggere per credere, anche se non si condivide…



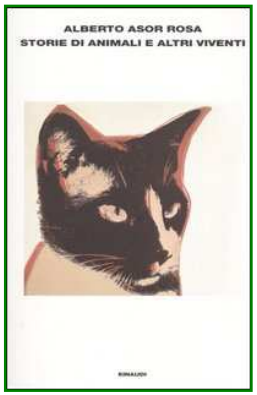
Ed ora, velocemente, prima di arrivare alla conclusione, altri due titoli: ***Timbuctù*** di Paul Auster e ***I cani di Babele*** di Carolyn Parkhurst. Nel primo Willy -l’umano- è accompagnato nel suo vagabondare da una creatura -Mr Bones- “*un angelo imprigionato nelle carni di un cane*”. Il legame tra i due è così forte da superare le barriere fisiche della morte. Nel secondo un marito cercherà di insegnare a “parlare” alla cagna Lorelei, unica spettatrice della misteriosa morte della moglie. Una storia emblematica e toccante che parla di quel groppo di rimorsi e rimpianti che emergono quando si perde una persona cara la cui conoscenza è in qualche modo sfuggita.

Infine, cari amici lettori, tre ultime proposte a raffica. Questa volta il cane compare all’interno di un universo animale, i testi sono quindi dei personalissimi *bestiari* degli autori. Li presento in ordine di pubblicazione per non far torto a nessuno.

Di Alberto Asor Rosa ***Storie di animali e altri viventi***. Un profondo e tenero ritratto di *famiglia* in cui le voci si compenetrano armoniosamente.

Franco Marcoaldi ***Animali in versi*** –unico librino in poesia tra quelli nominati- in cui scansioni metriche e ritmi per lo più binari parlano di corrispondenze, simpatie, meglio: metamorfosi, dei protagonisti uomo/animale.

Infine: ***Guappo e altri animali*** di Raffaele La Capria. Autore dalla prosa elegante ed educata che qui comunica l’empatia profonda, la sapienza antica ed arcana che mette in armonia l’uomo con tutte le altre creature.



Eccoci arrivati alla fine della nostra non dialogata conversazione. Ho esposto un itinerario forse un po’ bizzarro, ingenuo, non sofisticato, comunque personale e spontaneo. Fatene l’uso che credete.

Spero solo di avervi comunicato un’emozione e di avervi incuriosito su qualche titolo.

Lo scopo ultimo è quello di promuovere la lettura perché un buon libro è un ottimo compagno nelle nostre passeggiate solitarie, in un viaggio in treno o in macchina, nel chiuso della nostra casa, un motivo di conversazione e scambio con gli amici. Un’apertura su nuovi orizzonti, un modo per capire gli altri e se stessi.

Vi saluto e vi ringrazio per la pazienza.

Con affetto e simpatia Marisa

Padova 17 gennaio 2008